

per quanto armato di buon volere, di pazienza e di costanza, ridare alle famiglie, alla società, un figlio, un cittadino per bene, se lo riceve, già iniziato al male e condannato ad attingere tuttodi a fonti impure?

È un fatto che talvolta le classi, sono guastate da pochi, secondo l'adagio: basta una pecora rognosa per danneggiarne un branco; e forse tra non molto vedremo classi riservate ed asili aperti all'infanzia discola, giusta il principio: meglio prevenire che reprimere. Ma intanto, se in iscuola si inculca il rispetto alla proprietà, al merito, alla sventura ed in casa si ruba, si disprezza, si ride di compiacenza per una spiritosità che tocca la spudoratezza e l'irrisione delle cose più sante, si vorrà ancora e sempre gettare il fango di tanta immoralità sul calvario onorato dei poveri maestri?

Non sono ancora cinquant'anni, anime generose che avevano versato il loro sangue o sacrificate le loro sostanze per la patria, asserivano, nei bei sogni della mente, che ogni scuola aperta avrebbe corrisposto ad un carcere chiuso. E venne l'istruzione obbligatoria a serenare gli ultimi loro anni, a dar mano al reietto per elevarlo alla luce del dritto comune....

Le scuole furono aperte, e quantel Ma le carceri rigurgitano.

Francamente: tanta fede di apostoli, tante speranze di martiri, a che approdarono? Come si sono fatti gli Italiani?

Avete mai veduto maggiore impertinenza dentro e fuori la scuola? Vi sono ancora fanciulli oggidì?

Nè si opponga che per l'addietro si usavano mezzi più persuasivi per inculcare il rispetto ed il dovere, che il rigore imponeva. Assurdo; erano i buoni costumi che allora costituivano il patrimonio più geloso delle famiglie e gli alunni traevano vantaggio dal buon accordo fra genitori e maestri.

Sappiamo di principi e di regnanti che, affidando un fanciullo ad un educatore, lo pregavano di farne un uomo. E ad ogni piatto di quello, non mettevano mai in dubbio la saggezza di questo.

Oggi, che avviene? un'antitesi stupefacente, che si potrebbe tradurre così:

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

I NOIOSI!

Creature poco simpatiche davvero, son quelle che ci annoiano.

Le noie inevitabili della vita sono già tante, che l'uomo s'impazienta quando taluno gliene procura di nuove e gratuite.

L'annoiare la gente non si fa mai, è vero, a bella posta: ma dipende da mancanza di tatto e di buon senso, e il più sovente da ciò che la vanità o altre simili passioncelle non si lasciano accorgere che noi diventiamo noiosi.

Così manca di tatto colui che troppo o niente parla, quando si trova in compagnia. Il parlar troppo poco, o nulla, mette in imbarazzo il nostro interlocutore che dee stillarsi il cervello per mantener lui vivo il discorso, cosa molto difficile quando l'altro non vi prende parte, o solo per monosillabi.

La ciarla soverchia poi annoia ancor più, perchè non permette agli altri di parlare a lor volta, e gli obbliga a respingere in gola le parole che verrebbero spontanee; incivile anch'essa, perchè lascia supporre che voi vi crediate tale che tutti debbano pendere dal vostro labbro, o che possiate abbisognare di spirito e-

vi faccio l'onore di presentarvi mio figlio, che vi guarderete bene dal contrariare od offendere, sotto pena della mia persecuzione o della mia vendetta. E quando questa persecuzione o vendetta, non è possibile negli umili, alle più bugiarde accuse portate a casa, si vanno a far scenate in iscuola, sciordinando al povero educatore, epiteti ed ingiurie, da gente che conosce i propri dritti e basta.

Che procedere razionale e come si invertono i più alti doveri?

No, non è col bastone, non col rigore eccessivo, non colla crudeltà e nemmeno colla troppa indulgenza e tutto baci che si educa; ma, tenetevelo per detto, o genitori, gli è col soccorso terso e lampante del vostro esempio. Edificate la vostra casa collo splendore dei buoni costumi e vedrete che la scuola vi sarà potente ausilio nella immane responsabilità che vi assumete creando una famiglia, risparmiando alla vostra canizie le lagrime della vergogna e del rimorso.

Volete figli onesti e buoni cittadini? Fatevi gli alleati sinceri e riconoscenti dei loro maestri.

ROSA LA-VECCHIA.

LA CALUNNIA

Dal primo all'ultimo gradino della grande scala sociale, in ogni casta, fram-mista a qualsiasi interesse, serpeggia fatalmente la calunnia, questo immondo rettile, che mai non è sazio di strisciare sulle persone indipendenti, d'avvelenare gli affetti più puri.

Cancrena sociale che corrode le basi delle più nobili istituzioni, la calunnia ha per culla l'egoismo, per maestra l'ipocrisia, per padroni i tiranni d'ogni specie; la nequizia umana le dette l'alimento, la superstizione e l'ignoranza le appianò la via a compiere le nefande gesta.

Gettata con abilità, quasi a caso, fra il bollire delle passioni, deturpa le opere migliori, rovina le cause più giuste e, qualche volta, riesce a portare sulla gogna sino i principii, che solo potrebbero rigenerare i popoli.

guale al vostro, o sappia dir cose attraenti come le vostre.

Anche senza ciarlare soverchiamente si può annoiare e molto, quando ciò che diciamo riguarda solo cose nostre personali o di famiglia, le quali, se hanno importanza per noi, ne hanno pochissima o nessuna per gli altri. Annoiano anch'essi coloro i quali perchè o dotti in una scienza vorrebbero sempre parlare di quella; o esercitando una professione credono che tutti debbano occuparsi di essa, o finalmente avendo un'opinione politica, volgono ogni discorso a difenderla o a propagarla. Annoia chi ripete sempre le stesse cose, quasi scordando d'averle dette già altre volte; chi si fa critico troppo minuzioso di quello che altri dice; chi contraddice troppo facilmente, fosse pure con maniere cortesi; chi sta a cercare la parola e la fa aspettare; chi parla con tanta verbosità da soffocare le idee in un mare di parole; chi fa troppe digressioni, o mette troppi episodi nei suoi racconti; chi dice quel che ognuno già sa, o si estende a spiegare ciò che tutti han già capito.

Noioso è chi parla tanto lento da far perdere pazienza, o tanto celere che non si possa da tutti seguire il filo delle sue idee, o tanto oscuro che non si riesca a comprenderlo; chi usa modi troppo

Per somma sventura essa è riuscita ad insediarsi su questo scorcio di secolo, sicchè il pensatore non sa a chi tributare la palma per l'intima conoscenza delle umane cose, se ad Eraclito che beffardamente rideva di tutto e di tutti, o a Democrito, che nel mirare l'andazzo dei tempi piangeva, oppure a Policrate che per iscongiurare l'ira degli dei gettava al mare un preziosissimo anello tutti i giorni, che trascorrevano senza portargli novelle ambascie.

Lasciando ad altri il discutere se meglio convenga ridere, lacrimare, o rimanere inerti spettatori delle odierne fantasmagorie dei Don Basili, noi resteremo fra coloro, i quali si confortano nella speranza che la calunnia — questa prova suprema della paura, dell'invidia e della nequizia — sia l'ultimo sprazzo di luce sinistra ed abietta d'una lampada che si spegne in mezzo all'ignominia e allo sprezzo generale.

Numeri del Lotto

(Nostro Telegramma Particolare).

Estr. di Torino del 19 Aprile

59 - 23 - 38 - 52 - 55

LA SETTIMANA

Acqua potabile — Ci consta che la Prefettura di Alessandria accolse la domanda per la derivazione dell'acqua potabile dall'Erro.

Il decreto verrà pubblicato all'albo pretorio dei comuni di Acqui, Malvicino e Cartosio per giorni 15 per le osservazioni degli interessati.

Edifici comunali — Il giorno 11 scorso venne tenuto l'appalto per riduzione a camere dei sotto tetti del palazzo comunale (per sede del futuro Ufficio d'Arte) fu deliberato al signor Depetris Giovanni col ribasso del 17,76 0/10.

Venne pure tenuto altro appalto per l'aggiudicazione della manutenzione generale degli edifici del Comune e dipendenze. Venne pure deliberato allo stesso sig. Depetris Giovanni col ribasso del 22,75 0/10.

ampollosi, o troppo manierati. Noioso in supremo grado chi vuol per forza farvi sentire le poesie da lui composte, suonarvi sul pianoforte le sue composizioni, o cantarvi, Dio sa come, la sua canzon prediletta. Noioso sempre e peggio chi nel parlare si vanta, o affetta superiorità di qualunque genere sugli altri conversanti.

Noiosa la donna che intrattiene uomini colti, di mode o di acconciature. Noioso l'uomo che vuole intrattenere una donna di metafisica o di politica trascendente. Noiosa la madre che vi conta una a una le fanciullesche prodezze dei suoi bambini; e il negoziante che vi narra per filo e per segno tutte le peripezie d'un suo negozio. Noioso chi da ogni parola vostra trae partito per parlar di sé, o chi vi parla continuamente di disgrazie e di tristezze.

E per non rendermi noioso io stesso (il ciel me ne guardi) troncherò qui l'enumerazione, già abbastanza lunga, delle possibili noiosaggini, le quali son tante quanti i moscherini in una cantina ove fermenta il vino, o le zanzare in certi luoghi paludosi.

Dirò invece due sole parole sulla maniera di non rendersi noiosi, cosa che può parere difficile dopo quella enumerazione che abbiamo fatta.

Il tempo e la campagna — Da qualche giorno il cielo ci fa il broncio e manda acqua e brontolii di tuono. Ciò è ottimo per la campagna e soprattutto per i prati che di acqua ne avevano proprio di bisogno. Dice anche il proverbio che « Aprile ha trenta giorni, e se piovesse trentuno non farebbe male a nessuno ».

La campagna è in piena vegetazione: le frutta sono cariche di fiori e ci promettono un raccolto abbondante.

Programma dei pezzi che eseguirà la musica del 23° Reggimento Artiglieria domani 20 Aprile 1902, dalle ore 17 1/2 alle 19 in piazza Vittorio Emanuele:

1. *Il Progresso* - Marcia - C. Vittoria
2. *La Stagione dei piaceri* - Mazurka - F. Gomme.
3. *Pout-pourry nell'Opera Barbiere di Siviglia* - Rossini.
4. *Athalie* - Valtzer - Pagaux.

Piazza Umberto I — I lavori di sistemazione di questa piazza (già del Pallone) procedono con sufficiente alacrità per sperare che siano presto terminati dopo oltre 30 anni di attesa. Ora si sta lavorando attorno alla fognatura che certamente la parte più importante.

Tribunale — Udienza 18 Aprile 1902

— Arrigo Giuseppe nato a Marineo in provincia di Palermo, soldato nel 23° Artiglieria, era imputato di avere inferito replicati colpi di daga alla testa di Moggio Pio, che gli cagionarono lesioni tali da metterlo in pericolo di vita, e debilitazione permanente della mano sinistra.

Il Moggio si era costituito parte civile coll'assistenza dell'avv. Buzzi-Langhi.

Il P. M. chiese la condanna dell'Arrigo.

Il Tribunale, con elaborata sentenza ritenne che l'Arrigo avesse agito in istato di legittima difesa, e lo mandò assolto Difensore, avv. Bisio.

Banda Cittadina — I lettori che già conoscono le divergenze insorte fra il corpo musicale della Banda Cittadina e la Direzione, udranno con soddisfazione come queste siansi ora completamente appianate, con reciproca soddisfazione, per cui la cittadinanza ritornerà presto a godere di questo divertimento. La prima domenica di maggio la Banda cittadina farà la sua ricomparsa in pubblico.

I componenti la banda hanno firmato il regolamento interno stato loro proposto, con una sola modificazione all'articolo 3° così riformato « I musicanti saranno pagati per numero 25 servizi all'anno da destinarsi dalla Direzione. Il pagamento convenuto d'accordo sarà fatto a trimestri scaduti ».

Per non renderci noiosi basta una cosa sola, un precetto solo: Dimenticar noi stessi per occuparci degli altri. Quando ci troviamo in una compagnia in una conversazione qualunque, dire a noi stessi: io son qui per contribuire del mio possibile al piacere degli altri scordando, se occorre, ogni piacer mio, son qui per far sì che nessuno si annoi anche a costo di soffrire un po' di noia io medesimo. In questo momento fa meglio che io taccia, tacerò; fa meglio ch'io parli, parlerò; parlando avrò riguardo che quel ch'io dico sia aggradevole e attraente per colui o per coloro che mi ascoltano. Non importa che alla fine della conversazione io non abbia potuto dire quel che m'ero proposto, o che m'avrebbe fatto fare bella figura, o solleticato il mio amor proprio; basta solo che nessuno si sia annoiato per causa mia.

Singular cosa, che in questo mondo tutto ritorni a raccomandare la virtù, poichè virtù di gentilezza e bontà è una tal maniera di agire; e singular cosa ancora, che sempre si verifichi che i superbi sono umiliati, e gli umili sono esaltati.

Poichè se avete dell'amor proprio, create pure che sarete più stimati ed amati sacrificandolo, di quello che non avreste ottenuto con discorsi od atti che gli dessero, secondo voi, soddisfazione.